

Scuola Fondazione Agnelli: la ricerca sui docenti appena assunti

Nuovi prof a scuola Indisciplinata una classe su due

L'80% non si sente stimato dai genitori

ROMA — Assunti, finalmente. Con quel contratto a tempo indeterminato in tasca che li salva dalla roulette delle supplenze e dall'ansia per le graduatorie. Uno se li aspetterebbe carichi di entusiasmo, almeno fiduciosi, come minimo sereni. E invece i nuovi insegnanti d'Italia giocano già in difesa, avvertono un senso di isolamento, addirittura di arroccamento. Al punto che la Fondazione Giovanni Agnelli ha scelto un titolo western per lo studio che ne spiega le sensazioni: «Neoassunti a Fort Alamo».

È il terzo anno che la fondazione «interroga» gli insegnanti che hanno appena terminato il primo anno in cattedra dopo l'immissione in ruolo. Grazie alla collaborazione con gli uffici regionali, hanno risposto in 7.700, dagli asili ai licei, il 96% in dodici regioni. Un lavoro

ma pagina dopo pagina non c'è nemmeno una risposta che indichi un miglioramento.

Rispetto ai loro colleghi entrati in ruolo negli anni precedenti, i neoassunti 2010 faticano di più a mantenere la disciplina: lo ammettono i professori delle superiori (il 53,1% contro il 32,2% di due anni fa) e anche quelli degli asili, raddoppiati in due anni e arrivati al 48,6%. Moltiplicati per due pure gli insegnanti che non riescono a spingere i ragazzi a studiare: in due anni siamo passati alle elementari dal 20,5 al 42,4%, alle medie dal 36,2 al 53,4%. Se poi si chiede qual è la causa di questi guai, sembra di sentire una sola voce: tre insegnanti su quattro dicono che la colpa è tutta dello scarso interesse dei ragazzi per lo studio e dell'ancor più scarso valore che le famiglie danno al successo scola-

stico. Sul ruolo dei genitori il giudizio è davvero severissimo. Quattro insegnanti su cinque dicono che è diminuita la stima e la fiducia dei genitori. E praticamente tutti, si oscilla tra il 96 al 98% a seconda delle regioni, dicono che mamma e papà sono più interessati a proteggere i figli piuttosto che a sapere come vanno a scuola. «Chiedono di non farli lavorare troppo — sintetizza il direttore della fondazione Agnelli, Andrea Gavosto —, di non dare troppi compiti d'estate o nel fine settimana. Ma per il resto...». Insomma, baby sitter e distributori di pezzi di carta più che insegnanti. In queste condizioni non è certo facile trovare l'entusiasmo necessario.

Anche perché quelli della scuola sono neoassunti molto particolari. Al momento del passaggio di ruolo in media hanno

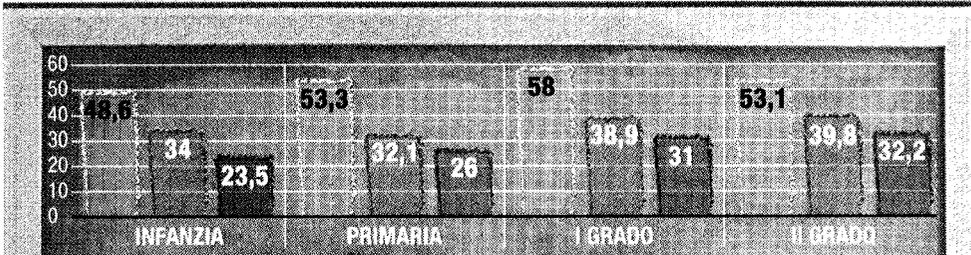
già lavorato nelle scuole per 10 anni. Naturalmente da precari, un percorso non sempre formativo ed una vera tortura sul piano umano. C'è il rischio che in alcuni casi, una volta assunto e finito il calvario, l'insegnante possa tirare i remi in barca? «A volte succede» dice Laura Gianferrari, curatrice della ricerca insieme a Stefano Molina e dirigente dell'ufficio scolastico dell'Emilia Romagna. Secondo lei, però, il vero problema è un altro: «Ormai i ragazzi apprendono seguendo le modalità del pensiero veloce usato con il computer mentre gli insegnanti hanno sempre la stessa cassetta degli attrezzi di una volta: spiegazione, interrogazione, compito in classe...». Così i ragazzi smanettano con il cellulare sotto il banco. E i professori si chiudono a Fort Alamo.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

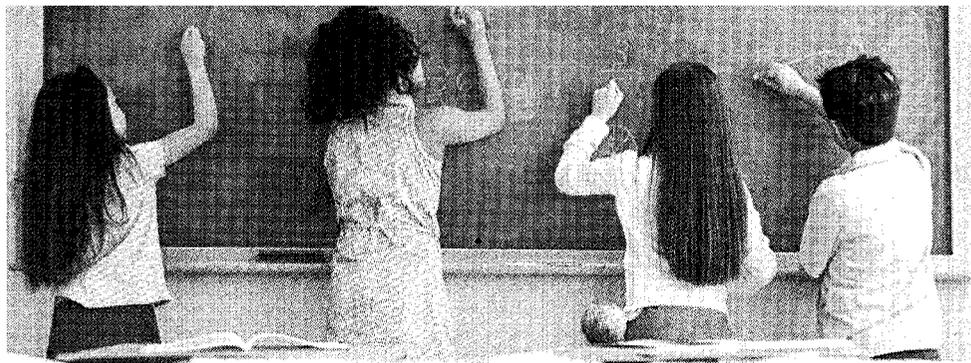
Gli insegnanti e gli alunni turbolenti

Ecco, in percentuale, i docenti neoassunti che definiscono «un problema» la disciplina in classe



Fonte: Fondazione Giovanni Agnelli

D'ARCO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.